

Un pubblico sempre più vasto riscopre la danza

Le nuove stelle arrivano camminando sulle punte

Anche i teatri si aprono al ballo - L'esperienza della Scala dove ora si punta sulle capacità dei ballerini e si pensa alle tournées - Una positiva scelta culturale



MILANO — Ci siamo soffermati spesso, su queste pagine, a parlare della riscoperta della danza in Italia. Un fenomeno transitorio? Accumulo di conoscenze? Progressiva familiarizzazione con nuove modalità di spettacolo (dal teatro d'avanguardia al teatro gestuale, fino al successo delle danze orientali) o esperienza diretta (quanti italiani praticano la danza a tempo libero?) e conseguente aumento della partecipazione agli spettacoli di danza?

Dalla parte del pubblico ci pare che il fenomeno si conceda a molte letture. Una di queste, in fin di stagione (quella invernale-primaverile) potrebbe essere anche il bagaglio delle proposte. Ossia interpretare attraverso i cartelloni degli spazi tradizionali della danza italiana quanto si è fatto, capire perché lo si è fatto.

Prendiamo un ente di austera e venerabile tradizione come il Teatro alla Scala. La premessa, in generale, è che il binomio ente lirico-danza non è mai stato felice. Per mille ragioni che vanno dallo spazio ristretto, riservato a quest'ultima, fino ai problemi accumulatisi

risolti male che tuttora assillano i corpi di ballo e giù ancora, fino a toccare le corde logore di una problematica per anni amuffita e sempre uguale, riservata ad un pubblico selettivo, di casta.

Ebbene, nell'ultimissimo periodo la circolazione di idee e di spettacoli nuovi presentati in spazi diversi, in occasioni disparate, deve avere in qualche modo scosso anche i grandi teatri che non sono, per inciso, gli unici « depositari » della danza in Italia, ma organizzatori importanti, ufficiali e perciò termometri validi per misurare quel che muta o non muta nel nostro paese.

Alla Scala, accanto al Lago dei cigni e allo Schiaccianoci s'è vista una coreografia come *The Eagle's Nest* di Louis Falco, *La signorina Giulia* di Birgit Cullberg, *Il Mandarin Meraviglioso* firmato Roland Petit; poi *Sinfonia in Re* di Jiri Kilyan, un *Après-midi d'un faune* di Jerome Robbins, *Bohème* di Bejart e *La bisbetica domata* di John Cranko. Parliamo di queste « novità » nel programma dei balletti scaligeri con Giuseppe Carbone da poco tempo direttore

del corpo di ballo. « Grazie alle mie esperienze precedenti, ma senza dimenticare il repertorio, ho cercato di introdurre la danza contemporanea in questo Teatro. Perché l'ho fatto? Semplicemente perché era impossibile continuare ad ignorare esperienze consolidate, tentativi riusciti di commistione tra balletto classico e danza contemporanea. Inoltre per dare al corpo di ballo la possibilità di misurarsi con progetti e coreografi attuali ».

Come ha impostato i programmi delle serate di danza contemporanea?

« Cercando per quanto era possibile una media a confronto di mondi e modi della danza che risultassero diversi anche al pubblico. Riunire Jerome Robbins, Bejart, Jiri Kilyan in un unico incontro ha voluto dire, ad esempio, presentare la danza come poesia (Robbins), la danza come « teatro totale » (Bejart), la poesia e il teatro insieme attraverso « Sinfonia in Re » di Kilyan ».

Il corpo di ballo ha incontrato difficoltà ad intraprendere questo nuovo corso?

« E' naturale che di fronte a stili e modelli mai praticati prima si manifesterebbero incertezze e qualche resistenza. I ballerini si muovono a loro agio nei terreni conosciuti, in questo caso la danza classica, ma c'è da dire che il corpo di ballo della Scala è dotato di ottimi elementi e, in generale, di danzatori molto preparati con i quali qualsiasi coreografo può lavorare con facilità ».

Quando un anno fa lei è entrato alla Scala qual era la situazione, l'umore complessivo di questo nutrito gruppo di danzatori?

« Il corpo di ballo era molto depresso, sfiduciato, in balia di una programmazione poco articolata, una soprattutto, danzava troppo poco. Solo in scena i ballerini possono fare progressi. Due ore di palcoscenico valgono molto di più di interminabili giorni di prova. Anche quest'anno il corpo di ballo non ha danzato a sufficienza. E' il Teatro che deve offrire più spazi alla danza e i ballerini devono saperne approfittare... ».

Assenteismo e scarsa volontà si sono manifestati anche durante quest'anno?

« Molto poco. C'è da dire, comunque, che se questo succede non è colpa dei ballerini. Danzare è una fatica, provare è frustrante, soprattutto quando si sa che non si andrà mai in scena. Il mio progetto è quello di utilizzare tutti i ballerini, di studiare un repertorio che accenti le loro diverse personalità. Un altro obiettivo primario che ci siamo posti è l'espatrio della compagnia. In tanti anni il Teatro alla Scala ha portato il suo corpo di ballo a Bergamo, al massimo in Lombardia. Questo è un capitolo che va senz'altro rinnovato perché la compagnia si deve valorizzare e ha tutte le possibilità per diventare un ottimo gruppo ».

Sono naturalmente dello stesso avviso Oriella Dorella e Bruno Vesco, due primi ballerini, molto bravi, molto simpatici.

« Se c'è una cosa che il corpo di ballo è riuscito a dare in quest'ultima stagione, crediamo sia proprio l'immagine della freschezza, un entusiasmo finalmente giovane. Nel gruppo ci sono leve promettenti che sono state utilizzate bene come Maurizio Bellezza, Davide Bombana, Marco Perin, ma ci sarebbe davvero spazio per tutti, con un maggior numero di repliche, una programmazione più ampia ».

Vi ritenete soddisfatti di questa stagione?

« Sì, soprattutto perché abbiamo avuto la possibilità di provare e costruire i balletti con i loro inventori o i loro diretti depositari come nel caso di Cranko, morto recentemente. Poi ci sono stati anche parecchi ospiti che, se da una parte "rubano" spazio a noi, dall'altra contribuiscono non poco ad accrescere la nostra esperienza, le nostre aspirazioni. Avete condiviso anche le scelte culturali dei programmi? »

« Sì, a noi piace affrontare stili e tecniche diverse, certo occorrerebbe più tempo per le prove. In ogni caso siamo aperti a tutto. A me piacerebbe danzare con la Carlson — dice Oriella Dorella —. A me piace anche la discoteca — dice Bruno Vesco —. Basta con la Sifidi, non siamo delle carriatte! ».

A bruciapelo, come mai questo rilancio della danza alla Scala?

« Per me è un fatto politico (Vesco). A qualcuno interessa che il balletto sia rinnovato, ma ben vengano queste innovazioni... Per me è una scelta culturale (Dorella) che valorizza anche la musica e avvicina tantissimi giovani. Si sta verificando una salda unione tra musica contemporanea e balletto, non è forse un fatto positivo? ».

Marinella Guatterini



Vecchio «Unrat» quella donna ti farà impazzire

ROMA — Imparare Lola è il titolo che Ferruccio Masini ha dato al suo «dramma con musica»; il romanzo da cui è tratto (data di composizione 1905, autore Heinrich Mann) si chiama *Professor Unrat*; la versione cinematografica del 1930, a firma Sternberg, porta un altro titolo ancora, il più famoso senz'altro, dei tre: *L'Angelo azzurro*. Masini preferisce fare i conti direttamente col testo di Mann, scavalca l'invadenza di Lola-Lola e del mondo del «tabarin», protagonisti del film, e recupera, scrupolosamente, la scuola della Lubeca guglielmiana in cui il professore si muove: perno questa, sul serio, della società prussiana.

Il testo è in scena a Roma, allo Spazio, ma il gruppo, il «Teatro di Fieravecchia», proviene da Siena a quanto si deduce dai «coproduttori» interessati: Teatro Regionale Toscano, Comune di Siena, appunto, Università locale «ARCI».

La lezione-invetiva che il Professore rivolge ai suoi primi persecutori — gli allievi che hanno applicato quel prefisso «Un» al suo vero nome, Rat, trasformandolo in una parola che significa «spazzatura» — dura per un buon terzo dello spettacolo, recuperando molte e piccole crudeltà del personaggio, andate perdute, parzialmente, con la versione di Sternberg. Ma non è tutto qui. A rendere ancora più chiaro quel verbo «imparare» usato nel titolo, interviene anche una regia diligente: col metodo di un coinvolgimento callibrato e venato di pedanteria, ci fa ben presto scoprire che gli allievi non sono solo sulle piattaforme di cui si compone la scena, ma anche sulle panche, e siamo, è chiaro, noi spettatori.

Ma questo sembra, comunque, un espediente rivolto più a creare un'atmosfera che a trasmettere significati importanti. Gli studenti «veri» e con loro gli altri — presidi, mezzane, cameriere e giudici — che popolano la storia del vecchio Unrat, sono, infatti, ben lontani da noi, resi grotteschi da mimiche iperboliche, pescate, queste con maschere che le accompagnano, dal ben nutrito archivio delle mostruosità da circo anate dall'espressionismo. Un diavolo, che introduce lo spettacolo, modula la voce sul canto gregoriano; l'androgina di certi attori viene largamente sfruttata, e ogni tanto, delle immagini «alla Amarcord» forniscono foto di gruppo di una gioventù repulsiva, da cui non lascio sperare niente è quella, infatti, che diventerà la classe di media età del nazismo.

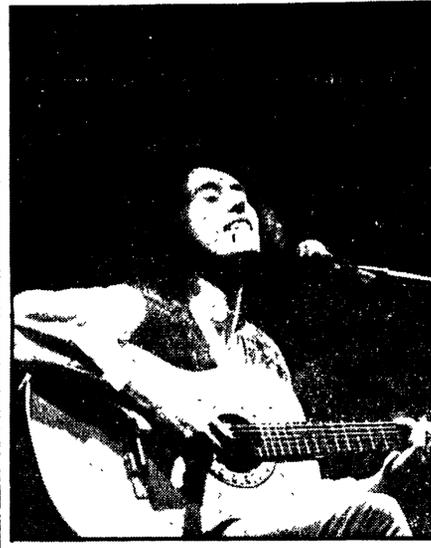
Chi ne esce un po' danneggiato, da questa visione onnicomprensiva in chiave espressionista — cui contribuiscono, magari per contrasto, le musiche, da Wagner al musica! d'oltreroceano degli anni migliori — è proprio lui, il Professore. Nella parata dei mostri vanno perse, infatti, le motivazioni che spingono un piccolo borghese dai polsini sporchi e sdruciti, centro di rapporti intessuti d'odio, con una intera città, a farsi anarchico «malgré soi», vulnerabilissimo, e distrutto da una qualunque artista da «tabarin».

CONCERTO — Film-concerto di Angelo Branduardi. Scritto e diretto da Luisa Zappa Branduardi. Intervista raccolta da Paolo Giacchino. Musicale. Italiano. 1980.

In attesa della mega-tournée di luglio l'ennesima «Caravana del Mediterraneo», Angelo Branduardi approda sugli schermi estivi con questo Concerto film musicale di discreta fattura che farà la felicità degli innumerevoli fans del menestrello milanese. Preceduto da un battage pubblicitario senza precedenti, del resto in ossequio al gigantismo della ditta Zard & C., Concerto è comunque qualcosa di più di un documentario «live»: girato in modo ruvido e disadorno — ma in sede di montaggio è stato impreziosito — il film si propone come «diario di viaggio» di una banda in giro per il mondo. In tal senso le immagini dei concerti, pur preponderanti, sono inframmezzate da interviste, curiosità, riflessioni aaneddoti gustosi, offrendosi come momento culminante e «pubblico» di una storia spesso travagliata e difficile. Dietro il palco, insomma, c'è un mondo che la gente in genere non conosce, una realtà avventurosa che merita di essere raccontata.

Nel film, Concerto resta un ammucchiato monumento ad Angelo Branduardi, una celebrazione furbastra che non disdegna l'ironia e il cinismo. Certo, la macchina da presa fruga impietabilmente nella mente di Branduardi, ne restituisce battute e pensieri, gioie e dolori, secondo i canoni di un «cinema-verità» che si vorrebbe oggettivo. Ma anche qui la retorica occhieg-

Maria Serena Palieri



Cogli un'altra mela con un film - concerto

Vogliamo dire, cioè, che questa storia della «Festa» fa un po' sorridere: non solo perché Branduardi carica di significati sempre più «filosofici» lo svolgersi dei suoi concerti, quanto perché i fiori, le danze, i palloncini colorati, la neve finta e le bolle di sapone non riescono a cancellare il marchio del grande business. Ecco allora che la Favola diventa metamorfosi di facile riconoscimento. Inutile scandalizzarsi, qualcuno dirà, e infatti noi non ci scandalizziamo. Solo che Branduardi non è quel ragazzino ingenuo, timido, un po' impacciato, perfino «provinciale», che il film vorrebbe contrabbandare.

Detto questo, bisogna aggiungere che il film annovera al suo interno dei momenti suggestivi, merito dell'accurata colonna sonora (undici brani in travolgente arrangiamento «live»: tra i migliori vale la pena di ricordare *La danza Nina nanna*, il poeta di corte) e della raffinata fotografia di Alessio Gelsini. Quanto all'episodio (rievocato per filo e per segno) del mitico raduno di Villa Pamphili, rivinato all'ultimo momento da una pioggia impertinente, be' Concerto insegna che anche dalle disgrazie, in fin dei conti, si può recuperare qualcosa.

collana Ires-Cgll
M. Dal Co,
P. Guerrieri,
E. Longobardi,
R. Merli, S. Patriarca
**Prezzi del petrolio
Inflazione salario**
pp. 72, lire 2.000
Questo primo libro inaugura la collana di pubblicazioni dell'Istituto di ricerche economico-sociali della Cgil. Due brevi saggi sugli effetti degli aumenti del prezzo del petrolio sull'economia italiana e dell'inflazione sulla struttura salariale.

Democrazia industriale/Idee e materiali
S. G. Alf, P. De Luca
(a cura di)
pp. 260, lire 5.500
Il progetto della Cgil sul «piano d'impresa». Le proposte dei Giovani imprenditori e lo «Statuto d'impresa» della Confindustria. Note e commenti su tali progetti. Una panoramica sui sindacati svedesi, tedeschi e inglesi.

**collana attualità
Follia e istituzioni**
Patrizia Lettieri
(a cura di)
pp. 224, lire 4.000
C'è sì confronto il sindacato sui problemi della malattia mentale? I risultati di tre mesi di un corso «150» ora realizzato dal consiglio di Zona Roma nord Cgil in collaborazione con l'ospedale psichiatrico S. M. della Pietà.

**In libreria / distribuzione
DIELE**
Palazzo a Vela
TORINO - Via Ventimiglia
ore 9-12,30 / ore 14-23
Ginnasiali, Ginnasiali artistiche
Animazioni sportive per i visitatori
Ingresso L. 1000 (500 ragazzi)
ore 21
Spettacolo teatrale «Il re in bicicletta»
Ingresso L. 2.000

avvisi economici
FONDERIA ha bronzo cera operti.
Telefonare al 0521/70228.
CALABRIA - «Giramondo» promozioni, rappresentanza turistica, propone valide soluzioni in residenze, hotels, villaggi, camping, Tropes, Capo Vaticano, Copanello, Fuscaldo. Telef. 078/800437.

mi. an.

Il postino bussava tante volte



HOLLYWOOD — Gli attori Jessica Harper e Jack Nicholson (nella foto sopra) sono gli interpreti dell'ennesimo film tratto dal celebre romanzo di James Cain *Il postino bussava tante volte*, che ispirò anche Luchino Visconti, agli esordi, per *Ossessione*. La regia di questo ulteriore rifacimento cinematografico, di marca hollywoodiana, è di Bob Rafelson, uno degli autori preferiti di Nicholson (infatti, lo ha già diretto in *Cinque pezzi facili* e nel *Re dei giardini di Marrin*).

Un «duro» che non si arrende



NEW YORK — Dopo vent'anni di «esilio» nella vita privata, l'attore Gagny ritorna sul set, alla vigilia del suo ottantesimo compleanno. Jimmy Gagny, un irriducibile «duro» della storia del cinema, (nella recentissima foto qui accanto) è stato convinto dal regista ceco slovacco Milos Forman ad accettare una parte nel film *Ragtime*, tratto dal best-seller letterario di Doctorow. *Ragtime* (che Robert Altman definì «un film impossibile da fare») sarà realizzato dal megalomane produttore italoamericano Dino De Laurentiis.

Quel maledetto secondo posto

ROMA — Il giovane regista italiano Marco Tullio Giordana, autore del film *Maledetti* di cui si parla molto in queste settimane (è stato presentato a Cannes, al «Florence Film Festival», poi ha concorso al «Premio Rizzoli», a Ischia, arrivando secondo), ha sollevato una contestazione proprio riguardo al «Premio Rizzoli». Pur riconoscendo i meriti del vincitore (il film di Luciano Odorisio *Educatore autorizzato*, prodotto dalla Rai-TV), Giordana ne segnala l'illegittimità nella competizione (effettivamente, *Educatore autorizzato* non possedeva tutti i requisiti: contemplati dal regolamento), e propone che si invalidi il risultato, per ricominciare tutto daccapo...

Rinascita nel n. 23 da oggi nelle edicole

- Con il Pci per battere questa Dc (editoriale di Alessandro Natta)
- Tutti i dubbi del caso Cossiga (di Massimo Ghiara)
- Il senso dello Stato (di l. b.)
- Perché il Pci raccoglierà le firme (di Edoardo Perna)
- Terrorismo - La guerra simulata e la morte vera (di Paolo Franchi); Un invito al silenzio? (di Alessandro Curzi)
- Banca d'Italia - La moneta è una diga fragile (di Lina Tamburrino)
- Itinerari della vertenza Alfa (di Alfredo Barbieri)
- Inchiesta / Astenersi? No, grazie (di Federico Rampini, con un'intervista a Stefano Rodotà e un intervento di Marco Fumagalli)
- La difficile ricerca di nuove frontiere per lo sviluppo (intervista a Nicolas Kaldor)
- Corea contro Corea a sud del 38° parallelo (di Renzo Foa)
- La tournée in Italia dell'Opera di Pechino - Grammatica e politica della fiaba (di Marco Muller)

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE
MILANO - Via Pavia 100, 75
Tel. (02) 64.23.37/34.24.19
ROMA - Via dei Turchi n. 19
Tel. (06) 49.30.141/49.31.257

Vieni, provi la Visa, te ne vai con un cuscino in regalo.

Si chiama "Tombolo", il cuscino milleusi che puoi portare dove vuoi. In auto, allo stadio, al picnic, all'ippodromo.

Te lo regala Citroën perché, dopo che avrai provato la guida confortevole e rilassante della Visa, ti riuscirà difficile riabituarti alle durezze della vita.

Ma la comodità non è l'unica peculiarità della Visa. Citroën Visa, con soli 652 cc., ha una ripresa e una velocità sorprendenti, 5 porte.

674 dmc. di bagagliaio; ed è dotata di accensione elettronica integrale, che ne riduce ancor più i consumi.

C'è inoltre il "satellite", lo straordinario sistema che raccoglie tutti i comandi a lato del volante.

L'insonorizzazione è perfetta, e lo spazio abitabile molto più ampio di quanto l'esterno lasci prevedere.

E non è tutto: cose come la Visa non si possono spiegare. Bisogna provarle.

Troverai sulle pagine gialle l'indirizzo del concessionario Citroën più vicino.

CITROËN TOTAL CITROËN